

GIAN CARLO GARFAGNINI

**Il messaggio profetico di Savonarola
e la sua recezione**

Domenico Benivieni e Gianfrancesco Pico

A stampa in
G.C. Garfagnini, *“Questa è la terra tua”. Savonarola e Firenze*, Firenze, 2000, pp. 191-204
(“Millennio medievale”, 18, Studi, 4).

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

Il messaggio profetico di Savonarola e la sua recezione Domenico Benivieni e Gianfrancesco Pico

Nel suo discorso introduttivo a questo seminario di studi savonaroliani, condotto con la grande competenza che gli deriva da una conoscenza profonda e di prima mano dell'opera di Savonarola, Donald Weinstein ha giustamente sottolineato due tra i temi di maggior significato per una attuale ed aggiornata valutazione dell'operato del frate di San Marco. Il primo è che Savonarola, contrariamente ad una vulgata storiografica che si rifà alle concezioni di Jakob Burckhardt ma che è ancora viva e vegeta, non si configura come una meteora improvvisa nella storia di Firenze: anzi, il suo operato, politico come religioso e culturale, va organicamente connesso a concezioni, idee e atteggiamenti già presenti nella società fiorentina del suo tempo, anche se non maggioritari o variamente coordinati con altre componenti. Il secondo punto sul quale Weinstein ha richiamato l'attenzione è che la chiave essenziale per comprendere la fortuna di Savonarola negli anni che lo videro protagonista della vicenda politico-religiosa di Firenze (ed in quelli che seguirono la sua morte, almeno sino agli anni '50 del Cinquecento, come ha documentato il bellissimo libro di Lorenzo Polizzotto)¹ consiste nel suo profetismo, nel suo sentirsi ed 'essere' profeta, tramite e divulgatore della parola di Dio. Lasciando agli storici il compito di occuparsi del primo aspetto, ci soffermeremo, nelle pagine che seguono, sul secondo, quello del profetismo, indicando subito come punti di riferimento essenziale i numerosi passi delle prediche e delle operette spirituali dedicati alla descrizione del "lumen" profetico e dei suoi effetti, passi che ci hanno affascinato, e per la chiarezza dottrinale e per il pathos che li pervade; in particolare, sono da segnalare, a questo proposito, le prediche sopra l'*Esodo*² che segnano, a nostro avviso, il momento in cui Savonarola prende, con piena consapevolezza, congedo dalla sua vicenda politica e terrena (un congedo vissuto con lucidità, senza rimpianti o pentimenti), e che ha l'andamento di un vero e proprio testamento spirituale, poi rafforzato dalle "expositiones" sui salmi *Miserere mei, Deus* e *In te, Domine, speravi*.³

In quelle prediche, come pure nei commenti ai *Salmi*, continua a spirare con forza l'afflato profetico dell'ispirazione savonaroliana, in una consapevole contrapposizione all'istituzione ecclesiastica come "ecclesia materialis": il richiamo allo "spiritus" di Dio, al valore intimamente normativo della Parola, segno ed insieme sostanza del messaggio divino, porta con sé la svalutazione e la radicale contestazione delle interpretazioni dei canonisti e dei curialisti; così come nell'*Apologeticus de ratione poeticae artis*⁴ la classificazione aristotelica delle scienze era stata assunta a norma per la svalutazione, in senso teorico e religioso, delle pretese teologico-poetiche dell'insegnamento ficiniano. A ben guardare, la posizione intellettuale di Savonarola non muta: tanto nell'ambito della "scientia" umana quanto in quello che mira alla "sapientia" divina, il "defectus" consiste nel tentativo di sostituire la parola dell'uomo a quella di Dio: là era la filosofia che, più o meno ben

¹ L. Polizzotto, *The Elect Nation. The Savonarolan Movement in Florence, 1494-1545*, Oxford 1994.

² G. Savonarola, *Prediche sopra l'Esodo*, a cura di P. G. Ricci, 2 voll., Roma 1955-1956.

³ Cfr. Id., *Operette spirituali*, a cura di M. Ferrara, 2 voll., Roma 1976, II, pp. 195-234 e 235-262.

⁴ Cfr. Id., *Scritti filosofici*, a cura di G. C. Garfagnini e E. Garin, 2 voll., Roma 1982-1988, I, pp. 209-272.

mascherata da ispirazione sovra-razionale, tendeva ad annullare, derogandovi, le specifiche peculiarità del corretto discorso “de Deo”; qui, invece, si tratta della struttura normativa e giuridica, elaborata negli ambienti di curia e delle facoltà di diritto che, in connessione con un accentuato decadimento morale, finisce per perdere di vista l’elemento fondamentale del messaggio divino, la “caritas”.⁵ Abbastanza paradossalmente, è sempre la stessa “littera” che soffoca ed uccide lo spirito, di una vera cultura come di una sincera religiosità, perché nell’uno come nell’altro caso l’arroganza prevaricante di un testo ‘umano’ tende a sostituirsi ad una Parola che non può che collocarsi, di fronte all’uomo, in maniera radicalmente diversa.

Ora, se effettivamente la profezia, lo spirito profetico, costituisce l’elemento caratterizzante della predicazione e delle operette spirituali di Savonarola, si tratterà di individuarne con precisione il significato reale. Si è già avuto occasione di illustrare la sostanziale adesione del frate alla teorizzazione dell’Aquinata (*Quaestio XII de veritate e Summa theologiae*);⁶ in questa sede sarà sufficiente sottolineare una volta di più l’insistenza di Savonarola su alcuni aspetti di quella definizione teorica nel suo passaggio ‘pratico’ nella verifica dell’applicazione concreta.

Coerentemente a quanto sostenuto da Tommaso, Savonarola concorda (in particolare nel *Compendio di rivelazione* e nel *Dialogus de veritate prophetica*, oltre che nelle prediche) sul fatto che la profezia riguardi soprattutto una capacità di conoscenza sovrarazionale, rivelata al profeta del tutto gratuitamente e da questi esposta agli altri uomini, con la certificazione dei fatti (‘miracoli’, scrive Tommaso, opere e comportamenti, traduce Savonarola).

Prophetia primo et principaliter consistit in cognitione, quia videlicet cognoscunt (*scil. prophetae*) quaedam quae sunt procul remota ab hominum cognitione. [...] prophetia secundario consistit in locutione, prout prophetae ea quae divinitus edocti cognoscunt, ad aedificationem aliorum annuntiant. [...] ea autem quae supra humanam cognitionem divinitus revelantur, non possunt confirmari ratione humana, quam excedunt: sed operatione divina [...] unde tertio ad prophetiam pertinet operatio miraculorum, quasi confirmatio quaedam propheticae annuntiationis.⁷

⁵ Cfr. quanto scrive Savonarola nel *Dialogus de veritate*: “nostri temporis praelatis et praedicatoribus, per paucis valde exceptis, ad destruendam potius vitam christianam quam ad construendam aut conservandam videntur idonei [...] nam sicut Iudaeos sacerdotum et Phariseorum nequitia olim subvertit, idem modo sacerdotum et religiosorum nostrorum dabit improbitas: tales enim, pro sanctorum sententia, pessimi hominum et incurabiles sunt. Hi igitur, infernis furiis intus agitati, divinae veritatis assertores persequuntur et tamquam seductores et haereticos damnabunt, omnem ab eis fidem in populis abrogare conantes, ut et factum tunc fuit. Quapropter Mahumetani facilius quam Christiani convertentur [...] Dei autem ira tanto amplius irritatur quanto apertius et imprudenter peccatur, ab iis potissimum qui pro reverentia sacri ordinis in honore sunt et exitiali exemplo pluribus nocent, in cathedra non doctrinae sed pestilentiae sedentes, in qua vitium pro virtute extollitur et veneratur [...] Verum si insuper adieceris quantum divinus et verus cultus oblitteratus sit quantumve hodierna die inexcogitatis et abominandis luxuriae et gulae commentis, execrabili quoque avaritia et simoniaca haeresi nec non superbia et exuberantissimis flagitiis plurimi sacerdotes aestuent, non dubitabis quin proximus sit furoris Domini et vindictae dies”, etc. (G. Savonarola, *Compendio di rivelazioni, testo volgare e latino, e Dialogus de veritate prophetica*, a cura di A. Crucitti, Roma 1974, pp. 329-333).

⁶ Cfr. G. C. Garfagnini, *Savonarola e la profezia: tra mito e storia*, “Studi Medievali”, III s., 29, 1988, pp. 173-201 e Id., *La polemica antiastrologica del Savonarola ed i suoi precedenti tomistici*, in *Filosofia scienza astrologia nel Trecento europeo*, a cura di G. Federici Vescovini e F. Barocelli, Padova 1992, pp. 155-179. Ma si veda anche C. Leonardi, *Jerome Savonarole et le statut de la prophétie dans l’Eglise*, “Melanges de l’Ecole française de Rome. Moyen Age-Temps modernes”, 102, 1990, pp. 589-596.

⁷ Thomae Aquinatis *Summa theologiae* IIa Iae, q. 171, a. 1 resp.

D'altro canto, e sempre riprendendo gli argomenti della *Summa theologiae*, Savonarola insiste sul fatto che il profeta, in quanto 'creatura', è sempre, strutturalmente, uno strumento imperfetto a fronte della perfezione divina; quindi, la sua capacità di ricevere e ritrasmettere il messaggio non può non essere condizionata dalla sua impossibilità a captare nella sua pienezza ed a trattenere il "lumen" profetico "per modum cuiusdam formae permanentis et perfectae", anzi, quel "lumen" sovrabbondante non può che inerire "animae prophetae per modum cuiusdam passionis vel impressionis transeuntis".⁸

in revelatione prophetica movetur mens prophetae a Spiritu sancto sicut instrumentum deficiens respectu principalis agentis. Movetur autem mens prophetae non solum ad aliquid apprehendendum, sed etiam ad aliquid loquendum vel ad aliquid faciendum: et quandoque quidem ad omnia tria simul, quandoque autem ad duo horum, quandoque vero ad unum tantum. Et quodlibet horum contingit esse cum aliquo cognitionis defectu. [...] Cum ergo aliquis cognoscit se moveri a Spiritu sancto ad aliquid aestimandum verbo vel facto, hoc proprie ad prophetiam pertinet. Cum autem movetur, sed non cognoscit, non est perfecta prophetia, sed quidam instinctus propheticus. Sciendum tamen quod, quia mens prophetae est instrumentum deficiens, sicut dictum est, et veri prophetae non omnia cognoscunt quae in eorum visis aut verbis aut etiam factis Spiritus sanctus intendit.⁹

Infine, poiché "prophetia ordinatur ad cognitionem divinae veritatis: per cuius contemplationem non solum in fide instruimur, sed etiam in nostris operibus gubernamur [...] quantum vero ad directionem humanorum actuum, prophetica revelatio diversificata est, non secundum temporis processum, sed secundum conditionem negotiorum: quia, ut dicitur Prov. 29, [18], 'cum defecerit prophetia, dissipabitur populus'. Et ideo quolibet tempore instructi sunt homines divinitus de agendis, secundum quod erat expediens ad salutem electorum".¹⁰ Ove è da notare che quanto si dice qui da parte dell'Aquinate, costituisce un punto fermo nella speculazione e nell'operare di Savonarola: la profezia è il cardine attorno a cui deve ruotare ogni forma di organizzazione civile, e quindi religiosa, poiché essa è il segno manifesto del disegno provvidenzialistico della storia, anzi è, per così dire, la indicazione stessa del sentiero che porta alla salvezza e, in ultima analisi, il motivo per cui esiste 'una' storia. Nella sua immutabile verità, la profezia si fa carico, concretizzandosi, della "conditio negotiorum", della manchevolezza dei soggetti ai quali si rivolge, e quindi, in qualche misura, ad essi si adatta e per essi si diversifica. Il messaggio affidato al profeta, che è un uomo tra gli uomini, può incorrere nella sua esplicitazione da parte di questi in apparenti contraddizioni ed aggiustamenti, ma resta saldo nella sua radice che si riconosce nella stessa perfezione divina.

Appare chiaro in questo contesto il motivo dell'aspra polemica del Savonarola nei confronti di ogni tentativo di accreditamento di uno spirito profetico alla ragione umana o, addirittura, di una rivelazione diversa, occulta e da rinvenirsi per il tramite di un particolare tipo di sapere, da quella consegnata al testo sacro. Le allusioni, neppure tanto velate, di un Ficino all'esistenza di una capacità superiore della "mens" (assimilabile all'"intellectus propheticus" di cui aveva già parlato Avicenna), come pure la teologia antichissima e sapienziale cui accenna Giovanni Pico nell'*Oratio de dignitate hominis*¹¹ restano del tutto estranee al suo pensiero: una è la rivelazione, quella biblica, come uno è il suo autore, lo

⁸ *Ibid.*, q. 171, a. 2 resp.

⁹ *Ibid.*, q. 173, a. 4 resp.

¹⁰ *Ibid.*, q. 174, a. 6 resp.

¹¹ Cfr. J. Pic de la Mirandole, *Oeuvres philosophiques*, éd. par G. Tognon, Paris 1993, mentre per Ficino basti il rinvio alla *Theologia platonica* o al *De vita libri*.

Spirito santo, terza persona dell'unica sostanza divina, e l'abisso tra creatura e creatore non può essere sanato che per il tramite della grazia.

Se di fronte a queste tendenze della cultura a lui contemporanea Savonarola è fermissimo nella sua opposizione, altrettanto deciso è nel continuo lavoro di scavo e di riflessione nei confronti della parola divina e, insieme, nella valorizzazione del contributo umano alla sua comprensione: è proprio nel calare la Parola nel mondo degli uomini, tenendo conto delle peculiarità della storia, dei popoli e degli individui (basti pensare a quante volte nelle sue prediche assimila i Fiorentini agli Ebrei per "la dura cervice", per l'ostinazione dimostrata nel non voler vedere quel che Dio ha loro preparato), che egli dà corpo ed esperienza all'esposizione dottrinale dell'Aquinate, e anziché teorizzare in astratto, riveste di carne e sangue le indicazioni che ne ricava; e accanto a queste, quelle che il "lumen" divino gli permette di recepire, impegnandosi in una lotta quotidiana, indefessa, per realizzare l'impresa alla quale 'sa' di essere stato chiamato. Di questa continua tensione dialettica tra divino ed umano sono appunto intessute le sue prediche, laddove utilizza argomentazioni razionali e resoconti di visioni, blandizie e minacce, ed è questo che i suoi seguaci, i suoi ascoltatori ritengono, e riterranno nella memoria, traducendo ciascuno nella propria esperienza e nella propria storia il suo insegnamento. La diversità della loro adesione si spiega nell'ottica della decisione di seguire la parola del profeta, del maestro di spiritualità, del riformatore politico e sociale, in ogni caso di colui che indica un percorso valido a conseguire una salvezza che proprio perché è quella dell'anima non può non porre come premessa quella del corpo, dell'uomo che è "animal politicum" e "fidelis christianus" insieme.

La complessità del problema, il suo spessore teorico e la sua valenza etico-politica spiegano, e in qualche maniera giustificano la grande pluralità degli esiti cui andò incontro la lezione savonaroliana, in vita e dopo la morte del frate, come del resto ha messo ben in luce il Polizzotto nel suo libro e va da tempo mostrando Armando Verde nelle sue ricerche.¹² Se vogliamo dare un primo sguardo al problema, comunque, a partire dagli ultimi anni di vita del Savonarola, possiamo enucleare due temi che costituiscono dei punti fermi nella polemica pro e contro la sua predicazione profetica. Il primo, il più generale, riguardante la possibilità stessa dell'esistenza di profeti nel mondo cristiano del XV sec., laddove ciò sembrava contravvenire ad una esplicita affermazione evangelica ("lex et prophetarum usque ad Ioannem");¹³ il secondo, la necessaria presenza del miracolo come "certificatio" divina dell'autenticità dello spirito profetico (posizione, come si è visto, accolta anche dall'Aquinate). Di fronte a queste contestazioni, la posizione di Savonarola era stata piuttosto chiara,¹⁴ mentre più ambiguo o per lo meno molto più differenziata lo fu quella dei suoi seguaci, ed in particolare di due tra i più efficaci ed interessanti tra i suoi apologeti, Domenico Benivieni e Gianfrancesco Pico della Mirandola.

Per quel che riguarda il primo punto che abbiamo richiamato, v'è da dire che sia Savonarola sia il Benivieni ed il Pico ebbero buon giuoco nel confutare le opposizioni

¹² Cfr., tra gli ultimi studi, A. F. Verde - D. Corsi (a cura di), *La "Cronaca" del convento domenicano di S. Romano di Lucca*, "Memorie Domenicane", n.s., 21, 1990; A. F. Verde, *Epistolario di fra Vincenzo Mainardi da S. Gimignano domenicano, 1481-1527*, ivi, 23, 1992; Id., *Il movimento spirituale savonaroliano fra Lucca-Bologna-Ferrara-Pistoia-Perugia-Prato-Firenze. Il volgarizzamento delle prediche sullo Spirito Santo di fra Girolamo Savonarola. Ricerche e documenti*, ivi, 1994, pp. 5-206; Id., *Note sul movimento savonaroliano*, ivi, 26, 1995, pp. 403-452.

¹³ Mt. 11.13, e cfr. Lc 16.16. Ma, su questo aspetto, cfr. G. C. Garfagnini, *Polemiche politico-religiose nella Firenze del Savonarola. L'"Epistola responsiva" e la "Defensione" dell'Altoviti*, "Rinascimento", II s., 31, 1991, pp. 93-130 e anche Id., *Giorgio Benigno Salviati e Girolamo Savonarola. Note per una lettura delle "Propheticae solutiones"*, ivi, 29, 1989, pp. 81-123.

¹⁴ Pur nelle oscillazioni avvertibili ad una lettura continua del *Compendio* (1495) e del *Dialogus* (1497).

semplicemente facendo ricorso alla storia della chiesa ed allo stesso testo sacro da un lato ed al puro buon senso logico dall'altro. Infatti, accogliere la citazione evangelica in senso assoluto e con valore normativo avrebbe, in primo luogo, portato ad escludere anche la possibilità di un libero intervento da parte di Dio in favore della sua chiesa e del suo popolo, contraddicendo così le parole stesse dell'Antico e del Nuovo Testamento, che in più luoghi sottolinea la necessità, e la presenza, dello spirito profetico (per es.: "cum defecerit prophetia, dissipabitur populus")¹⁵ e garantisce l'assistenza divina (per es.: "ecce, ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi");¹⁶ oltre a ciò, lo stesso percorso storico della chiesa, dall'età apostolica all'età presente, stava lì a dimostrare la presenza dei profeti, cioè dei messi e divulgatori del messaggio divino. Ma v'è di più, l'identificazione del Giovanni della citazione con il Battista, cioè con colui che indicò materialmente nel Gesù il Cristo, ed avrebbe con ciò posto termine alla profezia, comportava di necessità l'esclusione dal novero dei libri autentici della Rivelazione del libro profetico per eccellenza, l'*Apocalisse* di Giovanni, il discepolo prediletto del Signore, l'apostolo autore del libro che contiene la rivelazione delle vicende ultime dell'umanità. Ipotesi manifestamente assurda.¹⁷

Una volta sgombrato il campo da questo paralogismo che, last but not least, ipotizzava la possibilità di limitare l'onnipotenza divina, ed ammessa quindi non tanto la possibilità quanto piuttosto la necessità e la realtà della profezia e dei profeti, restava la questione più spinosa, quella della certificazione dell'autenticità dello spirito profetico così come esso si manifestava nella predicazione del frate. Su questo punto Savonarola ricorre in fondo, per quanto variamente prospettato nelle sue opere, ad un unico argomento in suo favore: quello dell'autocertificazione. Egli sostiene a più riprese che il "lumen propheticum" lo rende più certo di quel che si trova a sostenere di quanto non facciano i principi primi inerenti alla stessa natura razionale umana,¹⁸ con in più il fatto che mentre la ragione intellettuale si trova ad agire in una realtà ostacolata dalla opacità della materia, per

¹⁵ Prov. 29.18.

¹⁶ Mt. 28.20.

¹⁷ Cfr. quanto scrive il Benivieni, riepilogando le argomentazioni del frate, in risposta all'*Epistola responsiva* (su cui cfr. Garfagnini, *Polemiche politico-religiose* cit. sopra) inviata da uno degli oppositori: "E così non sarebbe da dare fede a santo Paulo né a santo Piero di molte cose future che prenunziarono, e el libro dello Apocalissi di santo Giovanni sarebbe uno sogno e li Atti delli apostoli sarebbero mendaci e bugiardi [...]. E el Salvatore ancora promette mandare profeti nella chiesa sua, e quali saranno flagellati, come è scritto [in] Matth. XXIII. E così dannono (*scil.* gli oppositori) la Scrittura del Testamento nuovo, perché se in lei si truova tante falsità, seguita che non sia dallo Spirito santo. Di poi, quanti santi dopo gli apostoli hanno avuto spirito e lume di profezia? Non scrive santo Atanasio di santo Antonio che ebbe spirito di profezia e che profetò la eresia degli Arriani buon tempo innanzi? E santo Ieronimo non dice aver veduto nello eremo di Egitto molti padri illuminati da Dio a predire le cose future? E esso santo Ieronimo questo scrive di santo Ilarione e di santo Giovanni Egizio, del quale ancora scrive santo Agostino nel V De civitate Dei che a Teodosio predisse molte cose delle sue guerre e vittorie. Non dice ancora santo Gregorio che san Benedetto ebbe spirito di profezia e a Totila predisse el fine del suo regnare? E di innumerabili altri santi si legge essi avere avuto lume e spirito di profezia dopo la incarnazione di Cristo. E santo Tommaso nella *secunda secundae* dimostra che in ogni stato della chiesa e innanzi a Cristo e dipoi non mancorono mai profeti nella chiesa. Onde Amos profeta dice che Dio non fa mai cosa alcuna nella chiesa sua la quale prima non revelia' suoi servi profeti, acciò che per loro poi sia revelata agli altri, perché questo è lo ordine di Dio nel reggere la chiesa sua, cioè che da Dio negli angeli e dagli angeli ne' profeti e da' profeti n' popoli descendano le illuminazione delle cose future che si hanno a fare nella chiesa sua. [...] Concludendo, adunque, è necessario confessare che innanzi a Cristo e di poi ancora furono sempre e saranno insino alla consumazione del secolo profeti nella santa chiesa" (G. C. Garfagnini, *Domenico Benivieni e l'Epistola in difesa del Savonarola*, in *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, a cura di L. Borgia, F. De Luca, P. Viti, R. M. Zaccaria, Lecce 1995, III, pp. 889-905: 902-903).

¹⁸ Cfr. Savonarola, *Compendio di rivelazione* cit., pp. & e sgg.

cui la “scientia” ha sempre bisogno di una verifica sul campo che di per sé non è mai in grado di garantire la verità assoluta, la ragione illuminata dalla luce divina, sovrannaturale, ha in se stessa la certezza della propria veridicità: Dio, che è fonte luminosa (“lux”) da cui il raggio profetico (“lumen”) proviene, garantisce senza alcun dubbio la “certificatio”. Questa è la linea interpretativa di Savonarola, ed è anche quella che, nel complesso, adotterà il Benivieni il quale, non va dimenticato, scrive le sue maggiori opere apologetiche durante l’infuriare della polemica ed in vita del frate.

Ma Benivieni va oltre, e sviluppa un argomento che Savonarola aveva appena accennato, lasciando all’intelligenza dei suoi ascoltatori il compito di individuarlo. Richiamandosi alla storia dei profeti biblici ed al significato di “certificatio” (e di ‘miracolo’) nella *Summa theologiae* di Tommaso, Benivieni scrive:

non è necessario a colui che è da Dio mandato la sua profezia o missione per testimonio della Scrittura o miracoli *manifesti* provare, come né ancora provò di sé o delle sue profezie Ieremia e molti altri profeti¹⁹ -- perché -- per lo ordine che ha posto Dio nella sua chiesa, che benché le cose d’uno profeta mandato da Dio, come crediamo e abbiamo provato nella nostra apologia esser questo uomo, non sieno ancora dalla chiesa approbate, niente di meno gli debbono credere gli altri uomini, e non gli credendo non sono escusati, ancora che tal profeta non pruovi la sua missione per miracoli *manifesti* [...] perché la causa del loro non credere è la mala vita per non essere retti di cuore a Dio. Onde al tempo degli antichi profeti quando non erano ancora approbate le loro profezie né da loro per segni o miracoli confermate, quelli che a essi non credevono non erano escusati, e però capitorno male, non perché assolutamente el non credere gli condannasse, ma la cagione del loro non credere, cioè la mala vita, perché el lume di Dio che inclina l’uomo a credere alla verità è dato, come è scritto, a quelli che sono retti di cuore.²⁰

Crederci o non crederci alla profezia non dipende da una “certificatio” esteriore (“miracoli manifesti”), dall’evento prodigioso che talvolta accompagna la predicazione: dipende da quella “conversio ad Deum” che solo l’interiorità può dare. La questione dei miracoli, e l’accusa al frate di non farne (per cui le sue profezie, non essendo ‘certificate’, sarebbero solo imposture) non ha, quindi, molto peso, anzi è addirittura fuorviante oltre che inessenziale, poiché sposta il baricentro del valore da attribuire all’opera savonaroliana verso l’esteriorità, la meraviglia e lo stupore. I miracoli, presi in questo senso, sono soltanto strumenti aggiuntivi (come “le ricchezze” promesse a Firenze) e non sostitutivi della vera rivoluzione spirituale che il frate sta realizzando nella città. Scrive ancora Benivieni: “la bontà della vita e le opere e el frutto delle loro (*scil.* dei profeti) parole sono veri testimonii e efficacissimi segni a provare la verità delle loro profezie e missione da Dio. Le quali cose essere in questo padre abbiamo, come di sopra è detto, provato nella nostra apologia”.²¹ E non sarà certamente un caso se, nel passo che abbiamo riportato in precedenza, si insista tanto sulla “mala vita” come la causa effettiva del non credere alla sincerità ed alla veridicità della parola di fra Girolamo.

E’ quindi ben vero che l’Aquate, sempre presente a Savonarola come a Benivieni, ha parlato di “certificatio” dello spirito profetico per il tramite di “miracula”, ma quel che conta, anche per comprendere bene e pienamente le stesse parole dell’Aquate, è riuscire ad individuare il vero significato del termine, a metterne in luce l’ampio spettro semantico nel rispetto di quella “littera” che resta, nell’opera del domenicano, il fondamento di ogni

¹⁹ Garfagnini, *Domenico Benivieni* cit., p. 903 (nostro il corsivo).

²⁰ *Ibid.*, p. 899 (nostro il corsivo).

²¹ *Ibid.* p. 903.

interpretazione allegorica.²² E allora, in questa ottica, quale miracolo più grande di una riforma dello stato, della morale pubblica, delle forme della vita religiosa condotte senza spargimento di sangue, senza il consueto ricorso alla sequela di violenze, vendette, bandi e spoliazioni, ma anzi proponendo ed ottenendo la partecipazione dei cittadini ad un progetto di governo che, riguardando tutti, da tutti doveva essere inteso come un mezzo, teso al conseguimento del “bonum commune”, che meritava di essere sperimentato, esercitato e salvaguardato? e ancora, l’organizzazione dei fanciulli, l’istituzione del Monte di pietà, la valorizzazione delle confraternite laicali: tutte tessere di un mosaico che, nella realtà faziosa e turbolenta di una città recuperata alla libertà dopo sessant’anni di regime ‘tirannico’, cioè esercitato a favore di un privato e della sua cerchia, non potevano essere definite che come miracoli. Miracoli ‘manifesti’, questi e tanto più veri quanto più conseguenza e dimostrazione sensibile di una mutazione interiore degli animi.²³

La lezione profetica savonaroliana in Benivieni assume, in questo senso, un valore rivoluzionario, cioè antiistituzionale quando l’istituzione mira più alla conformità dei riti, più alla sottomissione della libertà dello spirito divino, della carità fraterna e cristiana alle regole del diritto canonico, che alla ripresa dei valori fondamentali del dettato evangelico. Da qui, dopo la morte del frate, l’insistenza sull’interiorità, sul foro interno della coscienza che fanno del Benivieni un maestro di spiritualità per i seguaci del domenicano di San Marco, sparsi ed affranti, e in qualche caso dubbiosi circa la bontà della dottrina savonaroliana. Nei suoi scritti degli anni ‘90 così come nelle sue lettere del periodo successivo, sulle quali ha giustamente richiamato l’attenzione Polizzotto,²⁴ aleggia il tema della vera chiesa, del vero popolo eletto, con tutta la sua carica dirompente: sono motivi antichi che tornano in forma nuova, che assumono nuovi e più ricchi significati, pur restando fedeli all’aspirazione ad una chiesa non ‘mondana’, ad una chiesa che è povera non perché priva di tutto ma perché ha operato una scelta radicale nei confronti dei “bona temporalia” e considera la realtà in tutta la sua precarietà e contingenza nei confronti della Parola. Poiché compito essenziale della chiesa, del clero, dei veri cristiani è appunto quello della diffusione della parola divina, recepire e trasmettere il messaggio, sì da divenire, in prospettiva, profeti, come veri seguaci del ‘profeta’ di San Marco. Nell’*Epistola* scritta in difesa della dottrina e dell’operato savonaroliano, che può essere considerata una sorta di abregé del molto più lungo, ed anche prolisso, *Trattato*²⁵ Benivieni tocca tutti i punti salienti della polemica pro e contro il frate: per segnalare quelli che attengono al discorso che siamo venuti facendo, si può notare come egli ribadisca la gratuità del dono profetico (“la dottrina e el dono della profezia non fa l’uomo migliore o più perfetto di vita, appartenendosi alla parte dello intelletto e non dello affetto e essendo data all’uomo non per sua perfezione ma per utilità degli altri, e potendo ancora Dio dare questo tale dono a

²² Cfr. Thomae Aquinatis *Quaestiones disputatae: De potentia Dei*, q. 4, a. 1 resp.: “unde si etiam aliqua vera ab expositoribus sacrae Scripturae litterae aptentur, quae auctor non inteligit, non est dubium quin Spiritus sanctus intellexerit, qui est principalis auctor divinae Scripturae. Unde omnis veritas quae, salva litterae circumstantia, potest divinae Scripturae aptari, est eius sensus”. E cfr. anche *Summa theologiae* I, q. 1, a. 10 resp.: “auctor sacrae Scripturae est Deus, in cuius potestate est ut non solum vocs ad significandum accommodet (quod etiam homo facere potest), sed etiam res ipsas. Et ideo, cum in omnibus scientiis voces significant, hoc habet proprium ista scientia, quod ipsae res significatae per voces, etiam significant aliquid”.

²³ Sulla mutazione dello stato e sui provvedimenti legislativi successivi alla cacciata di Piero de’ Medici cfr., oltre alla predicazione savonaroliana sopra Aggeo ed i *Salmi, Provisioni concernenti l’ordinamento della Repubblica fiorentina, 1494-1512*, I, 2 dicembre 1494 - 14 febbraio 1497, a cura di G. Cadoni, Roma 1994.

²⁴ Cfr. Polizzotto, *The Elect Nation* cit., pp.111 e segg.

²⁵ Si tratta, insieme all’*Epistola* e al *Dialogo*, del terzo degli scritti apologetici del Benivieni, di prossima pubblicazione a cura di chi scrive.

chi e quando gli piace”);²⁶ l’equiparazione tra le profezie bibliche e quella savonaroliana, fondata sull’identità del “lumen”, della indicazione di una vita retta e di un’opera spirituale che supera, per i frutti da essa arrecati, le obiezioni formalistiche di un’attestazione del tutto esteriore; convalida infine il senso mistico della costruzione della nuova Gerusalemme:

credono (*scil.* gli oppositori del frate) che [per] la renovazione s’intenda la edificazione materiale di Ierusalem [...] la qual cosa perché è ridicola e da iudicio di uomo animale mi pare che non meriti risposta, perché si hanno dimenticato o forse non mai hanno saputo che el vero tempo di Dio, come dice lo Apostolo, è la anima dell’uomo [I Cor. 3.16].²⁷

Se questa è la lettura che un seguace, fedele e appassionato come Benivieni, dà della lezione profetica savonaroliana, tutt’affatto diversa è quella che si ritrova in Gianfrancesco Pico, pur nell’affetto e nella stima che legarono quest’ultimo al frate. La maggiore diversità la si può riscontrare proprio sul tema della profezia, per l’interpretazione della quale il Mirandola fa appello a caratteristiche di carattere esclusivamente spirituale e quasi antirazionali (più che sovrarazionali). Nelle sue opere, la critica alla “scientia” giunge ad un livello al quale Savonarola non l’aveva mai spinta, poiché per Gianfrancesco la valorizzazione dell’ispirazione profetica comporta la totale svalutazione di qualsiasi sforzo razionale per attingere la verità.²⁸ Ciò che tuttavia colpisce di più, nell’atteggiamento di Gianfrancesco, è l’operazione che egli conduce sulla questione della “certificatio”, attraverso i miracoli ‘manifesti’, dell’autenticità della missione profetica del frate. Gianfrancesco intervenne a più riprese, negli ultimi mesi di vita del Savonarola, in difesa della purezza della sua dottrina, e sostenne in diverse occasioni, con pubblicazioni a stampa, l’invalidità della scomunica e l’ingiustizia del suo arresto, fondato su ragioni politiche che niente avevano a che fare con la sua missione religiosa. Ma v’è un suo scritto, in particolare, che è assolutamente emblematico del suo rapporto con il frate, la *Vita Savonarolae*, e nel quale è possibile riscontrare proprio la diversità della sua recezione del messaggio profetico rispetto a quella che si è visto nel Benivieni. La redazione di questo testo fu assai travagliata (e di ciò hanno parlato in questo seminario sia Raffaella Castagnola sia Elisabetta Schisto), e si protrasse per un tempo lunghissimo: l’ultima e definitiva redazione, infatti, è congedata dall’autore nel 1530, ad appena tre anni dalla sua morte.

Ebbene, nel corso degli anni durante i quali, editando altre sue opere tra cui le fondamentali *De vanitate scientiarum* e *De rerum praenotione*, evidentemente Gianfrancesco continuava a riflettere sul ‘profeta’ Savonarola ed insieme faceva i conti con la realtà del suo tempo, la *Vita* andò incontro ad un lavoro di sistemazione ed ampliamento che lo portò quasi a raddoppiare il numero dei capitoli e delle pagine. Con una spiccatissima predilezione per la raccolta di miracoli attribuibili al frate o alle sue reliquie o, addirittura, ai suoi discepoli più diretti, sino a terminare l’operetta con un capitolo in cui tutta la vita terrena di Savonarola è letta e narrata in sincronia con quella di Cristo. Fra Girolamo come “alter Christus”, fino ad una resurrezione ‘in spirito’ dopo la passione delle torture e della morte.²⁹ Sono pagine francamente un po’ inquietanti, ma quel che ci interessa qui è cercare

²⁶ Cfr. Garfagnini, *Domenico Benivieni* cit., p. 895.

²⁷ *Ibid.*, p.904.

²⁸ Per questi aspetti del pensiero di Gianfrancesco, e per i suoi riflessi nella questione savonaroliana, ci sia consentito rinviare a quanto si è scritto in *Savonarola tra Giovanni e Gianfrancesco Pico*, di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno Internazionale di Studi dedicato a Giovanni Pico della Mirandola nel 500° anniversario della morte, in corso di stampa.

²⁹ Cfr. G. C. Garfagnini, *La “Vita Savonarolae” di Gianfrancesco Pico della Mirandola*, in corso di stampa in “Rinascimento”, II s., 36, 1996.

di capire perché Gianfrancesco ritenga necessaria un'operazione di questo tipo, che cosa significhi per lui, in realtà, nella sua lettura della vicenda savonaroliana, del profetismo di Girolamo questa insistenza sui miracoli, in senso proprio, operati dal frate.

A nostro avviso, ciò avviene perché, contrariamente a quanto si ricava dagli scritti di Benivieni, per Gianfrancesco Girolamo è profeta in quanto santo, e santo nel senso più tradizionale del termine, un santo, verrebbe da dire, della Controriforma avant la lettre, la cui ortodossia e santità è dimostrata non tanto dalla predicazione della Parola, dalla sottolineatura del valore dell'interiore adesione al dettato biblico quanto piuttosto dalle cose che fa e che tutti possono vedere e giudicare come segni manifesti dell'elezione divina: i miracoli, appunto, il sovranaturale che interrompe il corso naturale delle cose, che agisce contro e al di sopra di esso. Questa è, effettivamente, la caratteristica che colpisce di più nella *Vita Savonarolae* di Gianfrancesco, ed è ciò che segna la maggiore distanza rispetto all'adesione al messaggio profetico del frate che si può riscontrare in un autore come Domenico Benivieni.

In ogni caso, anche da una rapida lettura degli scritti che a Savonarola hanno dedicato questi suoi due seguaci, è possibile ricavare, proprio nella differenziazione che li caratterizza, qualche segno non marginale dell'importanza storica e spirituale che ebbe il suo operare e, insieme, la necessità di studiare più a fondo la questione del messaggio profetico al fine di comprendere meglio Savonarola, il suo tempo e la sua eredità, spirituale e storica.

Appendice

Trattato di maestro Domenico Benivieni, prete fiorentino, in difesa e pronazione della dottrina e profezie predicate da frate Ieronimo da Ferrara nella città di Firenze

Tavola delli capitoli di questa opera

Narrazione in brevità della dottrina predicata da frate Ieronimo da Ferrara nella città di Firenze, Cap. I

Preambulo e fondamento universale di questo trattato di dua ordini delle creature, pe' quali si conosce la necessità e utilità nella chiesa di Dio della vera predicazione e profezia, alla quale si debbe fermamente credere, Cap. II

Prima ragione della verità di questa dottrina di frate Ieronimo per la rettitudine della vita sua, Cap. III

Seconda ragione della verità di questa dottrina pe'l buon frutto e universale per quella seguito, Cap. IV

Terzia ragione della verità di questa dottrina per la aderenza de' buoni a quella e impugnazione di quella de' cattivi, Cap. V

Quarta ragione della verità di questa dottrina per la grande contradizione che ha avuta, nella quale non è mai mancata ma sempre più cresciuta e dilatata, Cap. VI

Quinta ragione della verità di questa dottrina per la lunga durazione di quella, Cap. VII

Sesta ragione della verità di questa dottrina per la firmità e immobilità continua in tutte le cose da llui predicate, Cap. VIII

Settima ragione della verità di questa dottrina per la grande conformitate di quella alla sacra Scrittura e alla dottrina de' santi e al lume naturale e a' buoni costumi, Cap. IX

Ottava ragione della verità di questa dottrina per la prenunziatione con la verificatione delle cose future, Cap. X

Nona ragione della verità di questa dottrina per la facile defensione di quella dalli avversarii, Cap. XI

Decima ragione della verità di questa dottrina per lo grande e continuo desiderio e universale di udire questa dottrina con molta delectatione, Cap. XII

Undecima ragione della verità di questa dottrina per la quiete e per la ilarità e giocondità de' credenti e per la inquietudine, ansietà e mestizia delli avversarii, Cap. XIII

Duodecima ragione della verità di questa dottrina per la grande uniformità e convenienza di intelletto e di affetto in quelli che a llei per fede e amore s'accostano e per la grande difformità di queste cose nelli avversarii, Cap. XIV

Conclusionone finale di questo trattato

Proemio

Considerando io e meco medesimo molte volte pensando e grandi e innumerabili beneficii dallo eterno Dio agli uomini, e massime della città di Firenze, in questo tempo presente concessi, vedendo dall'altra parte tanta ingratitudine non solamente in non retribuire a Dio quello che si conviene o almeno renderli debite grazie, ma etiam in molti in non conoscere né volere conoscere questi tali beneficii, molto mi sono maravigliato e meco medesimo molte volte doluto. E massime di quelli e quali avendo udito e veduto le grande opere di Dio essendo etiam da miserabile servitù e da grandissimi e mortali pericoli liberati e per grande misericordia di Dio in vera libertà e pace restituti, per la grande cecità e ostinazione non solo non sono grati a Dio, anzi si sforzano e con la lingua e con le opere denigrare e oscurare e al tutto spegnere la luce da Lui in questo tempo agli uomini mandata, perseguitando ancora quelli e quali dalla luce illuminati favoriscono e procurano che la opera di Dio cominciata proceda e vada innanzi.

Ma ricordandomi poi della terribile e orrenda iustizia di Dio con la quale perseguita quelli che meritamente per le loro iniquità sono da lui destituti e abbandonati ("cum nemo possit corrigere quem Deus despexerit"), mi quieto e contento, e alla anima mia col profeta dico: "convertiti anima mia nella pace tua, poi che el Signore ha fatto bene a te". Onde a questi tali ostinati e ciechi non giovano né vagliono persuasioni o ragioni alcune né e miracoli ancora sarebbero sufficienti a rimuovergli o mutargli dalla loro ostinazione e cecità perché non vogliono udire, o vero udendo non rispondono a proposito, ma vanno variando e saltando d'una cosa in un'altra e per sfuggire uno errore cascono in un altro, contradicendo spesse volte a loro medesimi. E quando pure si sentono dalla verità costretti, non potendo da alcuna parte fuggire per la ira concepita in loro prorumpano e si versano in parole disordinate e ingiuriose, come feciono gli scribi e farisei essendo vinti e superati dal cieco nato.

Ma perché molti sono li quali o per poca intelligenza o per non avere udito o veduto le grande opere di Dio e la vera dottrina da Dio nel presente tempo agl'uomini mandata e pe'l venerando padre frate Ieronimo da Ferrara nella città di Firenze annunziata, potrebbero facilmente essere decepti e ingannati da quelli e quali cercano questo grande lume spegnere persuadendo a lloro con molte bugie e astuzie questa tale dottrina dalla quale come da istrumento di Dio è derivato e processo ogni ben vivere e ogni buona reformazione nella città di Firenze essere falsa e non da Dio. Però acciò che non sieno questi tali così facilmente ingannati a laude di Dio e utilità loro e per consolazione de' credenti e confusione delli ostinati, avendo io per la grazia di Dio frequentato le sue predicazioni e udito la sua dottrina gran tempo in publico e privato e per la intrinseca familiarità con la sua paternità avendo grande e lunga esperienza di quella e della vita sua e avendo ancora questa cosa più tempo diligentemente esaminata, ho voluto notare e scrivere una particella delle ragioni e segni per le quale da chi non è in tutto privato di ragione né ostinato nel mal vivere chiaramente si conosca la dottrina di questo servo di Dio già sei anni e mezzo passati in questa città di Firenze predicata essere vera e da Dio in questi tempi agl'uomini mandata per reformazione della sua santa chiesa.